

# Piaghe sociali e necessità di redenzione

Che nel valutare un film si debbano tenere presenti essenzialmente i canoni dell'arte e della tecnica, è poi per noi una norma che non dovrebbe neppure discutersi. Ed in particolare siamo sempre stati contrari agli sconfinamenti più o meno critici della "politica" nel campo cinematografico, reputando assai pericolose le confusioni che si determinano tutte le volte che ci si pone dinanzi ad una pellicola, senza concedere in partenza quelle libertà specifiche che derivano dal carattere di opera di fantasia e non di documentazione che un film spettacolare normalmente deve avere.

È però altrettanto indiscutibile che quando una Nazione produce, in qualità e quantità, tanto da attirare in tutto il mondo l'attenzione sia degli esperti che di larghe masse di pubblico-spettatore, la produzione cinematografica (nelle sue espressioni più qualificate) venga ad assumere una importanza nei valori nazionali che obbliga ad integrare i suddetti canoni con qualche considerazione, o se volete con qualche preoccupazione, aggiuntiva.

Questo spiega perchè in una rivista di natura tipicamente politica noi ci occupiamo oggi dell'ultimo film di De Sica, narrante la vicenda triste di un pensionato.

Il nome di Vittorio De Sica è tra i pochi della cultura italiana contemporanea che hanno internazionalmente grande notorietà e forti progressive correnti di simpatia. Siamo lietissimi di constatarlo, tanto più che — sia pure, parzialmente, per ragioni di indiretta polemica — questa fama è condivisa anche in Paesi dai quali non siamo abituati a vedere esaltati uomini di pensiero e di scienza italiani, se non appartenzano e fin tanto che restino aderenti ad un qualificato partito nazionale-internazionalista.

Ogni film di De Sica è riguardato pertanto da noi con la premessa interiore che il mondo, vedendolo, parlerà, oltre che di arte e di tecnica, dell'Italia, dell'Italia di oggi.

A questo punto qualcuno ci domanderà: ma non siete soddisfatti che De Sica abbia già da tempo smettuto di essere comunista e che di recente abbia preventivamente declinato la candidatura ai Premi Stalin per la cosiddetta lotta per la pace?

Come cattolici e come iscritti ad un partito che ha quello comunista come l'avversario più forte siamo stati veramente soddisfatti delle dichiarazioni di De Sica che hanno troncato una piccola speculazione imposta dalla stampa socialcomunista non senza abilità e con tecni-

**Se nel mondo si sarà iadotti — erroneamente — a ritenere che l'Italia del film "Umberto D." sia l'Italia della metà del secolo ventesimo, De Sica avrà reso un pessimo servizio alla Patria, che è anche la Patria di Don Bosco, del Forlanini, e di una progredita legislazione sociale**

ca perfezionata. Ma il problema di De Sica come uomo è — ci si consenta — del tutto secondario nei confronti della sua produzione così come oggettivamente appare. E ci sembra non inutile chiarire sotto questo profilo perchè da De Sica l'Italia possa attendersi un contributo specifico anche alle grandi battaglie ideali che debbono essere sostenute per rinforzare gli ordinamenti democratici all'interno, dando loro maggior contenuto sociale, e per aumentare il nostro prestigio nel mondo.

Nessuno si scandalizzi. Non chiediamo davvero a De Sica di ispirare la sua produzione agli scritti di don Sturzo o alle vicende del Partito Popolare... Domandiamo solo all'uomo di cultura di sentire la sua responsabilità sociale che non può limitarsi a descrivere i vizi e le miserie di un sistema e di una generazione ma deve aiutare a superarli. Missione imprescindibile del atto è infatti l'insegnamento.

De Sica mostra chiaramente — e chi potrebbe dargli torto? — di non considerare quello attuale come il migliore tra i possibili ordinamenti terreni, gravato com'è da contrasti violenti, da sperequazioni paurose,

da esplosioni di odio e di insincerità.

Ma la stragrande maggioranza degli italiani desidera con altrettanto intensa aspirazione, magari subconsciente, la costruzione di una società migliore che colmi gli abissi e cancelli le esasperate divisioni. Il difficile sta nel saper individuare le strade e nel riuscire a far valere i programmi per questa moderna « redenzione » che deve esser fatta senza annullare le grandi conquiste delle libertà democratiche (qui è la nostra netta differenza dagli estremisti di ogni colore).

Vediamo, così, il pensionato Umberto D. Egli si muove in un mondo in cui manca completamente un qualunque principio se non di religione almeno di solidarietà umana. Lo Stato dà al suo antico scrivano un trattamento economico insufficiente a pagare il modesto alloggio e a procurarsi alle mense dell'Assistenza pubblica un pasto che il vecchio tra l'altro generosamente divide con il suo vecchio cane.

Tirannica e dura l'affittacamere, gentile solo con i compiacenti avventori; asprigna la custode della mensa, esoso il compratore di libri, sgarbato il merciaiuolo richiesto sol-

tanto di cambiar moneta, profittatore lo stesso compagno di guai quando si veste dei panni del piccolo commerciante, spietato e convenzionale tutto l'ambiente dell'ospedale. Restano una serretta di paese ed un cane: l'una e l'altra però egualmente mossi in un solo meccanismo di sensazioni buone e di reazioni vegetative.

De Sica ha voluto dipingere una piaga sociale e l'ha fatto con valente maestria, ma nulla ci mostra nel film che dia quel minimo di insegnamento che giovi nella realtà a rendere domani meno freddo l'ambiente che circonda le moltitudini di quanti in silenzio si consumano, soffrono e muoiono.

Esso è vero che il male si può combattere anche mettendone duramente a nudo gli aspetti più crudi, è pur vero che se nel mondo si sarà indotti — erroneamente — a ritenere che quella di Umberto D. è l'Italia della metà del secolo ventesimo, De Sica avrà reso un pessimo servizio alla sua patria, che è anche la patria di Don Bosco, del Forlanini e di una progredita legislazione sociale.

È stato detto in questo dopo guerra che la cinematografia deve realisticamente configurarsi al vero, non rappresentando una società irreale, bugiarda e caramellata. Principio in sé accettabile per un tipo di produzione, ma sempre con il limite di equilibrio, di oggettività e di proporzioni: senza del quale ci si perde nelle vie disorientatrici dello scetticismo e della disperazione.

De Sica ha ora annunciato un suo giro d'Italia in cerca di cinematografiche rilevazioni. Noi ci auguriamo sinceramente che egli non si fermi a raccogliere soltanto le male arti delle donne traviate, i furtarelli della cronaca nera, l'isolamento sterile dell'una o dell'altra sottoclasse. Ma che faccia spaziare invece il suo obiettivo sopra un campo più vasto di esperienze, rammentando che ovunque ci sono rivoli di bene che, individuati, fruttificano e che bilanciano la marea del male, in una sintesi che egli può e sa comprendere e descrivere.

Era, del resto, il dono divino di un suggestivo raggio di sole che faceva sorridere gente diseredata nel precedente film di De Sica tra i barboni di Milano. Non dispiaccia a De Sica se noi lo preghiamo di non dimenticare mai questo minimo impegno di un ottimismo sano e costruttivo che aiuti veramente l'umanità a sperare e a camminare. Ci sembra che il ruolo mondiale del nostro regista meritatamente acquistato dia a noi il diritto di richiederlo e a lui il dovere di perseguirlo.

GIULIO ANDREOTTI

## RADIOGRAFIE

«Provocatoria» è stata definita la nota italiana all'U.R.S.S. La parola «provocatoria» rivela all'esame spettrografico un alone di minaccia di cui il governo italiano è l'oggetto non il soggetto.

A detta di certuni, le enormi « frodi fiscali » portano tutte la firma di Vanoni, le sigle del Governo.

Altre firme, altre sigle saltano fuori invece ai raggi X del buonsenso e della correttezza: esclusivamente quelle degli autori di false denunce.

In Guerra e Pace da Il borghese si legge: « Il solo pericolo che esisteva in Italia era l'alleanza dei rossi con le forze patriottiche: ora, questo pericolo è stato scongiurato, grazie alla poca fantasia del nostro Governo e di Togliatti ».

Togliatti a parte, la fantasia esclude la fedeltà, anche quella del nostro Governo al suo programma democratico. Fantastico invece il pericolo suaccennato poiché « due forze uguali e contrarie si elidono ».

IL RADIOLOGO